

ARTURO TOSI

L'origine della pittura di Arturo Tosi è tipicamente ottocentesca, di quell'ottocento lombardo che, da Ranzoni a Gola, può ben dirsi nobilmente attivo. A questi maestri, e più d'ogni altro a Grubicy, va collegata la personalità di Tosi per cui, nell'arte contemporanea italiana, viene ad assumere una posizione del tutto particolare. Una posizione indubbiamente tradizionale, ma veramente valida.

Sono passati molti anni da quando, proprio in reazione al tradizionalismo di bassa lega che dominava, avvenne da noi la prima battaglia innovatrice che fu quella tanto fragorosa condotta dal futurismo. Da allora le polemiche, più o meno contrastanti, si sono susseguite senza interruzione e tuttora sono all'ordine del giorno: dal futurismo alla metafisica, dal neoclassicismo al post-impressionismo, dall'espressionismo al cubismo, non vi è stata tregua.

Tanto scompiglio non è certo avvenuto a vuoto: anzi, in seno a questi movimenti, si sono verificati fatti nuovi e vivi; si sono rivelate personalità di elevato valore, vi è stato insomma, un rifiorire di nuove energie. In tanta febbre di ricerche, la pittura di Tosi è sì rimasta fedele alle sue origini, ma non si può dire che sia stata inerte nel suo isolamento. Un lento e costante impulso ha certamente influito sull'ingegno vigile e attento di questo sensibilissimo pittore che, in ogni caso, per quanto egli sia negato agli stimoli mentali di questa nostra epoca inquieta, ha potuto assimilare quelle esperienze più confacenti al suo spirito sereno, alla sua pacifica natura.

Tuttavia, la scoperta di Cézanne, avvenuta nella maturità, è stata sicuramente risolutiva per Tosi. Egli vedrà il maestro provenzale non già nel suo complesso costruttivo e volumetrico, ma

nel senso del colore, di quel colore schietto e senza sottintesi. Un Cézanne che perde della sua classica austerità, della sua faticata elaborazione, e diviene lirico e immediato, romantico e sensuale. Da questo innesto, la pittura di Tosi, soffusa di quel greve romanticismo lombardo, avrà una schiarita direi primaverile; la materia grumosa della prima fase, diverrà man mano più lieve e linda; la pennellata sarà più concisa e persuasiva. Maturerà così, uno dei pittori più genuini che oggi possiamo vantare.

« A questo felice risultato », come ben dice Ugo Bernasconi, « il Tosi è giunto per l'unione di due precipue virtù: una indefettibile sincerità artistica, che non gli permise mai di sostituire alle acquisizioni del suo spirito commosso i facili surrogati di formule intellettualistiche; e la pronta duttilità della sua mente, che lo tenne sempre vigile e aperto alle più nuove correnti del nostro tempo ». È proprio il caso infatti, di parlare di sincerità, una virtù divenuta assai rara oggi; parlare di coerenza, di ostinato impegno ad andare in fondo senza mai forzare le proprie capacità. Tosi non ha mai pensato di voler essere quello che non è; non si è mai atteggiato a maestro antico e tantomeno a scopritore di nuove ere. Ha badato a se stesso, concentrando i suoi sforzi nell'adeguare i mezzi alla propria espressione. Ha fatto cioè, quello che fa ogni vero artista per raggiungere anche le vette più alte.

L'opera di Arturo Tosi si va svolgendo infaticabilmente da più di mezzo secolo. Egli ha già sorpassato la settantina, ma ha un vigore e una produttività davvero sorprendenti. Più invecchia più diviene buono, vien voglia di dire. È uno dei pochissimi pittori moderni che sa invecchiare be-

ne; e anche questo depone a tutto suo vantaggio. Visitando poco tempo fa il suo studio e guardando le opere sue più recenti, sono rimasto colpito dalla freschezza, dall'energia della sua pittura, dalla vivacità delle sue emozioni: risultato evidente di un pittore di razza, con una fede profonda al suo lavoro. La sua passione, il suo attaccamento alla natura, il suo amore infine, sono le prerogative di questo miracolo. Per Tosi dipingere è una necessità impellente; e lo può fare ormai con grande libertà di mezzi, in un felice e costante stato di grazia che gli permette di operare speditamente e con risolutezza.

I soggetti che Tosi predilige sono il paesaggio, la frutta, i fiori. Gli oggetti di sapore metafisico non lo hanno mai interessato; perfino la figura umana è rimasta assente nella sua pittura. A questo proposito, taluni avanzano qualche riserva. Ma Tosi è un pittore d'istinto, cresciuto con semplicità e naturalezza; perciò è indubbio che la sua espressione non possa ritrovarsi in ordini stilistici e di pensiero. La sua forza è dunque nel suo stesso istinto, nei sensi se si vuole, ma con quella specifica intuizione che gli dà modo di coordinare e disciplinare le sue capacità creative. Se non è pittura "mentale" per usare un termine leonardesco, non è neanche frenetica e

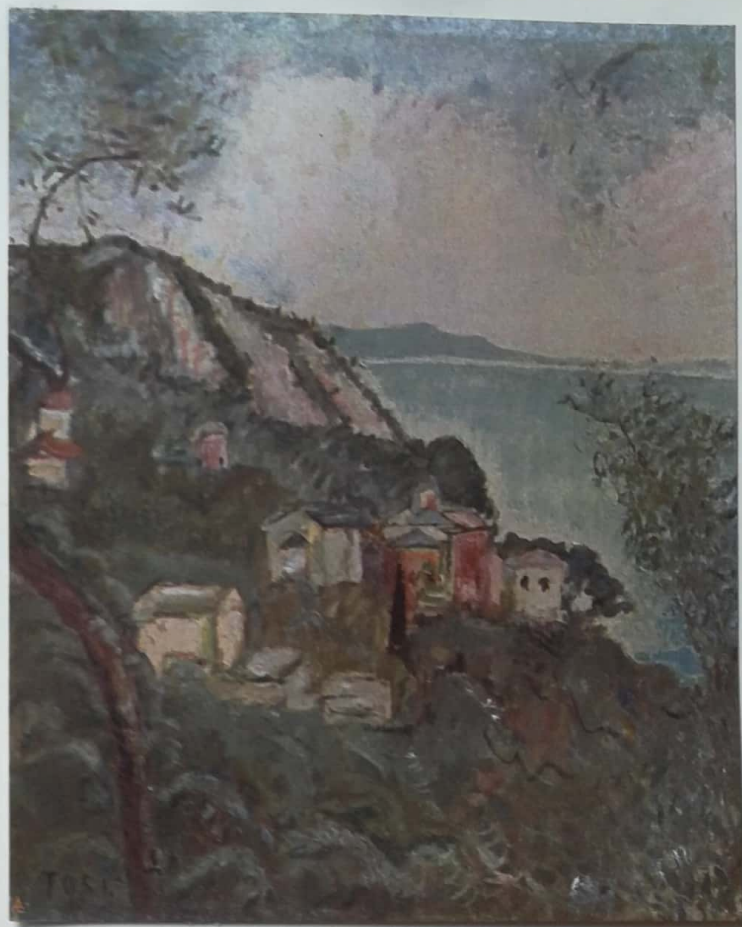
casuale. Nei paesaggi in special modo, raggiunge un suo ordine, un'equilibrata sintesi compositiva in una visione quantomai incantata e persuasiva una poetica priva di retorica, che sorge infatti per innata disposizione.

I suoi paesaggi non variano molto nel soggetto: si possono riassumere in pochi motivi lungamente ripetuti con l'incontentabilità dei veri realizzatori. Di solito sono distese di terreni umidi, di prati germoglianti, a piede dei lontani dorsi montani segnati di lievi azzurri sui vasti cieli luminosi. È la campagna lombarda, ritratta con rara finezza di sentimento nella sua pace.

Nelle nature morte si nota una maggiore irruenza, un certo compiacimento della materia pittorica, resa quasi sensualmente con arditi accostamenti di lacche. Giocano le trasparenze e i forti contrasti dei bruni e dei rossi. La frutta è come assaporata, sentita nei suoi succhi, con una impulsività talvolta forse eccessiva. Nei fiori, troviamo un Tosi già placato, rivolto a una maggiore castigatezza, e in certo senso si riavvicina alle tenere effusioni dei paesaggi.

Se una rifioritura vi è stata dunque sul nostro vecchio e glorioso tronco ottocentesco, la dobbiamo a Tosi. Una rifioritura in armonia coi nostri tempi.

DOMENICO CANTATORE



ARTURO TOSI - PAESAGGIO LIGURE